

VIOLENZA CONTRO LE PERSONE DISABILI

Nella Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, approvata dalle Nazioni Unite nel 2006 e ratificata dall'Italia nel 2009, la disabilità viene descritta come forma specifica di discriminazione, risultato “dell’interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali e ambientali che impediscono la loro piena ed effettiva partecipazione alla società su base di eguaglianza con gli altri”.

Come riaffermato nel preambolo della Convenzione, le persone con disabilità, in particolare donne o bambini, sono esposte costantemente al rischio di subire violenza e maltrattamenti. La violenza contro le persone con disabilità può assumere una forma fisica e concreta, che spesso si caratterizza in abusi sessuali o pestaggi, ma ancora più frequentemente avviene attraverso atti di bullismo, prevaricazione, umiliazione, derisione. Dobbiamo considerare come forme di violenza anche tutte quelle situazioni - spesso prolungate per anni - di isolamento, segregazione, deprivazione che le persone con disabilità devono sopportare a causa delle carenze nel campo dell’assistenza, sia in famiglia che nei servizi.

Le persone con disabilità subiscono violenza ogni volta che viene negata loro una possibilità di partecipazione alla vita attiva nella società, ad esempio nella scuola, nel lavoro, nel tempo libero, a causa della presenza di barriere o in nome di una presunta impossibilità oggettiva (“è troppo grave per...”). Violenza che si esercita anche attraverso interventi non adeguati o impropri di carattere sanitario e riabilitativo o, addirittura, quando si metta in discussione il loro stesso diritto di appartenere pienamente al genere umano.

Con la ratifica della Convenzione l'Italia si è impegnata ad adottare “tutte le misure legislative, amministrative, sociali, educative e di altra natura adeguate a proteggere le persone con disabilità, all’interno e all’esterno della loro dimora, contro ogni forma di sfruttamento, di violenza e di abuso, compresi gli aspetti di genere.”

La violenza subita quotidianamente dalle persone disabili è un fenomeno spesso invisibile, che emerge con difficoltà, in alcuni casi accettato come inevitabile, “normale”. I mass media se ne occupano saltuariamente, soltanto di fronte a gravi episodi di cronaca, senza rendere evidenti le cause profonde che scatenano la violenza contro le persone con disabilità, spesso da parte di familiari. Un fenomeno ancora nascosto, poco studiato e analizzato, di cui non esistono dati precisi.

Le stime disponibili sono tuttavia allarmanti. Basti considerare che nella sola Unione europea sono ancora attivi circa 2.500 mega-istituti, dove si calcola viva segregato circa mezzo milione di persone con disabilità. In Italia, da un’analisi realizzata dalla FISH sulle notizie giornalistiche pubblicate on-line nel corso del 2009, emerge come gli episodi di violenza e/o di discriminazione investano prevalentemente persone con disabilità intellettiva, che risultano più delle altre esposte al rischio di violenza. In particolare, concentrando l’attenzione sui casi di violenza sessuale, possiamo osservare che ad esserne maggiormente vittime sono le donne con disabilità, e soprattutto le donne con disabilità intellettiva. Ciò conferma quanto dichiarato nel Preambolo della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, in cui si riconosce (alla lettera q) che le donne con disabilità corrono spesso maggiori rischi, nell’ambiente domestico e all’esterno, di violenze, lesioni ed abusi, di abbandono o mancanza di cure, maltrattamento e sfruttamento.

Fino a quando la discriminazione delle persone con disabilità sarà tollerata e considerata un fatto “normale” gli episodi di violenza saranno destinati a continuare.

Fino a quando non sarà riconosciuto ad ogni persona con disabilità il proprio posto nella società vi sarà spazio per le azioni di esclusione e violenza.